

Alla ribalta

Sipario

CINEMA

● **Compie 10 anni il Morandini**, il popolare dizionario dei film edito dalla Zanichelli. Tantissimi auguri!

COURMAYEUR (AOSTA)

● Dal 4 al 10 dicembre 17ª edizione di «Noir in Festival», in concorso 13 anteprime assolute tra cui la giuria, presieduta da



Courmayeur. Dario Argento

Dario Argento, assegnerà i tre premi ufficiali.

FIRENZE

● Il cinema Gambrinus ospita dal 7 al 13 dicembre «River to River-Florence Indian Film Festival» che propone una retrospettiva di Bimal Roy.

MONTECHIARUGOLO (PARMA)

● Il 6 dicembre, alle ore 21,00

11° appuntamento con «Mangia come scrivi», presso la trattoria «Il cigno nero», dedicato al cinema e alla casa editrice Il Castoro.

TORINO

● «Sottodiciotto Filmfestival» si svolge dal 6 al 15 dicembre: fra gli ospiti più attesi Arthur Penn, cui è dedicata un'ampia retrospettiva. L.Pai.

Settenote

CONCERTI

● **FIRENZE.** Weekend barocco alla Pergola (www.amicimusic.it): l'8 l'Orchestra Barocca di Venezia e il 9 Marais e Saint Colombe con Jordi Savall in trio.
● **MILANO.** Il 6 alla Scala (www.teatroallascala.org) eccezionale *L'histoire du soldat* di Stravinskij, voce recitante

P.Chéreau, dirige D. Barenboim, solo per gli studenti di scuole superiori e università milanesi, a € 10,00. Il 7 mattina al Piccolo (www.piccoloteatro.org) al via la rassegna *Jazz al Piccolo*, con l'Orchestra Senza Confini, con Enrico Intra e Paolo Tomelleri, concerto dedicato a B. Goodman.
● **ROMA.** Il 3 al Parco della Musica (www.auditorium.com) il liuto arabo dei Anouar Brahem



Firenze. Jordi Savall

insieme al jazz di confine di D. Holland (contrabbasso) e J. Surman (sax); la cantautrice rivelazione Chiara Civello l'8 e il 9

il trombone jazz di Gianluca Petrella.

TEATRO MUSICALE

● **TRIESTE.** Dal 4 al 9 al Verdi (www.teatroverdi-trieste.com) *Peer Gynt*, di Grieg, dal dramma di H. Ibsen, dirige G. Albrecht, adattamento teatrale e regia di P. Pacini.

Angelo Curtolo

Roma

Mosè torna a Napoli

Ritornano due capolavori rossiniani: «Guillaume Tell» nella versione francese e la storia del popolo ebraico scritta per la città partenopea. Eventi memorabili, ma troppi tagli



Troppa musica. Nel «Mosè in Egitto» si sarebbero potute usare le forbici con lo spartito. Al centro della scena Giorgio Surian nel ruolo di Mosè.

di Philip Gossett

Per quasi due secoli il Guglielmo Tell è stata rappresentata in Italia con un'orrenda traduzione dal francese, in cui si censuravano i riferimenti alla "liberté" e dove le ultime parole («Et que ton règne recommence, Liberté, redescends des cieux»), cantate sopra una musica sontuosa, erano sostituite dalle banali «Il contento che in me sento non può l'anima spiegar». Addirittura Mosè, tratto da *Mosè in Egitto*, scritta a Napoli nel 1818, veniva tradotto da un'opera francese (Moïse) che a sua volta attingeva da quella napoletana.

Questa settimana il pubblico romano ha avuto l'opportunità di sentire *Guillaume Tell* in francese, in forma di concerto all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, e *Mosè in Egitto* al Teatro dell'Opera nella versione napoletana. Le edizioni critiche delle due opere, a cura rispettivamente della compianta Elizabeth Bartlett e di Charles Brauner, hanno costituito una buona base di lavoro per gli esecutori, che, per la maggior parte, hanno accolto l'opportunità con intelligenza e responsabilità. L'entusiasmo del pubblico (soprattutto all'Auditorium di Santa Cecilia) ha pienamente giustificato la sfida che ha portato a rappresentare queste opere in una veste poco conosciuta.

In ambedue i casi, gli interpreti hanno dovuto decidere quale musica suonare. Nel *Guillaume Tell* forse hanno suonato

I dischi del Sole

«Arie per Rubini», Juan Diego Florez interpreta Rossini, Bellini, Donizetti; Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, direttore Roberto Abbado; 1 cd Decca
● Fantastico Florez, difficile non farsi ammalare. Dalla prima nota lo riconosce: è lui, col suo timbro sempre da ragazzo, il suono netto ma non stentoreo, fresco, con quel pizzico di acidulo che fa sì che non si stacchi mai, in definitiva, dalla adolescenza. Florez fonogenico. Incantevole per la tecnica, la cura espressiva, la sottigliezza. Il nuovo cd del tenore peruviano è un omaggio all'altro mito tra i cantanti dell'Ottocento, il bergamasco Giovanni Battista Rubini (1794-1854). L'eroe di Rossini, Bellini, Donizetti: *King of tenors*, intitola Gossett nelle note del libretto allegato, esempio di come si possa raccontare su 7 passi d'opera la vita di un artista (niente traduzione in italiano). I 7 passi sono quelli che Florez ricalca, passando di bravura in bravura da un Pirata di Bellini, di grazia sensuale, al Faliero di Donizetti, di grazia malata, a vari Rossini (Turco, Elisabetta, Donna del lago) di grazia fredda, per finire su un Tell vertiginoso, entusiasmante. Orchestra e Coro di Santa Cecilia guidati con scioltezza e passo lesto da Roberto Abbado.

C.M.

troppo poco, mentre nel *Mosè in Egitto* hanno suonato troppo. Antonio Pappano, grande direttore, ha avuto a disposizione per il *Guillaume Tell* un cast meraviglioso: il basso Michele Pertusi, perfetto protagonista; il soprano Ellie Dehn, che nella parte del figlio, Jemmy, ha dominato ogni pezzo d'insieme; il bravo tenore John Osborn, nel ruolo massacrante di Arnold; un'orchestra straordinaria nell'Overture, e che ha eseguito quasi ogni dettaglio strumentale in tutta l'opera con precisione e sensibilità; un coro eccellente, che potrebbe però migliorare la pronuncia del francese. Suonando tutto si arriva a quasi sei ore di musica; con i tagli di Rossini si risparmia un'ora e mezzo, anche se si perde della musica splendida, come il Trio per le voci femminili e la Prière di Hedwige.

L'esecuzione romana è stata ritenuta completa, nella versione lasciata da Rossini a Parigi. Tuttavia occorre osservare che sono stati fatti dei tagli sia di interi pezzi come il Coro "L'hyméne, sa journée" e il Choeur tyrolien, "Toi que l'oiseau", sia nei numeri musicali. Almeno uno di questi ultimi, introdotto nel Duetto fra Arnold e Tell, era inaccettabile, perché ha rovesciato la forma del pezzo.

Pappano ha realizzato un'esecuzione altamente drammatica, ma qualche volta ha accelerato il tempo fino al punto di mettere in imbarazzo i cantanti, anche se è stato seguito sempre bene dall'orchestra. Nonostante ciò, questo *Guillaume Tell* è stato memorabile, e ci auguriamo che Pappano abbia presto la

possibilità di realizzare l'opera in teatro, ma sempre con un'orchestra e dei solisti di questo livello.

Più problematica è stata la rappresentazione di *Mosè in Egitto*, per cui Rossini ha scritto molti momenti di grande musica (l'introduzione, i duetti, il quartetto, il finale primo e secondo, tutto l'atto terzo), ma non è sempre stato attento al resto. A Roma è stata eseguita fin troppa musica, fra cui tutti i Recitativi (spesso non di mano di Rossini), l'Aria di Amaltea (presa dall'opera giovanile *Cirò in Babilonia*, ma poi tagliata dal compositore stesso), e la mediocre Aria di Mosè, di altra mano. Qui si sarebbero potute usare le forbici.

L'esecuzione musicale è stata buona: il direttore, Antonino Fogliani, ha fatto del suo meglio con un'orchestra non sempre in grado di seguirlo e un coro non del tutto adeguato. Fra i cantanti segnaliamo un buonissimo Michele Pertusi (sempre lui) come Faraone, il giovane e promettente tenore Lawrence Brownlee come Osiride, e Anna Rita Taliento, una Anna commovente. La regia di Marco Spada era semplice ed efficace, ma la scena fissa e scura (una costruzione composta da rampe, piramidi in vari configurazioni ed elementi egiziani) ha lasciato poco spazio al movimento.

● **«Guillaume Tell»**, di Rossini, direttore Antonio Pappano, Auditorium, Roma;
● **«Mosè in Egitto»**, di Rossini, direttore Antonino Fogliani, Teatro dell'Opera, Roma, oggi ultima replica.

I film del Sole

Ai confini del paradiso

● Fatih Akin, Turchia e Germania, 2007, 122'. Fra Paesi e culture lontane si intrecciano storie di padri, madri, figli, e il loro cammino si chiude nella dolcezza d'una attesa colma di promesse. Dell'autore di *La sposa turca* (2005). ★★★★★

Ratatouille

● Brad Bird e Jan Pinkava, Usa, 2007, 110'. Con l'aiuto geniale della Pixar, anche un topo può diventare un grande chef a Parigi. Poesia e sapienza tecnica. ★★★★★

Sleuth

● Kenneth Branagh, Usa, 2007, 86'. Era vero teatro, è vero cinema. Pinter è grande e Branagh è il suo profeta. ★★★★★

La leggenda di Beowulf

● Robert Zemeckis, Usa, 2007, 114'. L'antico mito sassone "manipolato" con il digitale. Il fantastico e l'horror svelano la menzogna dei potenti. Zemeckis non è mai banale. ★★★★★

Il mio amico giardiniere

● Jean Becker, Francia, 2007, 109'. Può esserci vera amicizia tra il figlio della farmacia e quello dell'operaio? Tra il parigino baciato dal successo e il campagnolo che si diletta con rose e pomodori? Dolce, ma non sdolcinato, con vera commozione. ★★★★★

La giusta distanza

● Carlo Mazzacurati, Italia, 2007, 93'. Bonarietà di superficie e razzismo implicito in un piccolo paese lungo le sponde del Po, nella pianura veneta. Una commedia che diventa amara. ★★★★★

Meduse

● Shiraz Giffen ed Etgar Keret, Francia e Israele, 2007, 78'. Tante donne, spese e Tel Aviv. Giovani e anziane, spesso sole, alla ricerca di un senso. E quell'immagine della bambina con il salvagente vale il film. ★★★★★

PRIME SCELTE

Nella valle di Elah

● Paul Haggis, Usa, 2007, 121'.
● **The Kingdom**
● Peter Berg, Usa, 2007, 110'.

I film in tv

Oggi

● *Tutti dicono I love you*, Allen, 1996 (14,00, La 7, 101); *Il volo della Fenice*, Aldrich, 1966 (15,20, Rete 4, 147); *Provaci ancora Sam*, Ross, 1972 (15,55, La 7, 86); *Un giorno di ordinaria follia*, Schumacher, 1993 (21,30, Rete 4, 115); *Un uomo senza scampo*, Frankenheimer, 1970 (2,55, Rete 4, 75).

Lunedì

● *In nome del papa re*, Magni, 1977 (14,00, La 7, 103); con Nino Manfredi; *Corda tesa*, Tuglie, 1984 (21,10, Rete 4, 114); con Clint Eastwood; *Vip, mio fratello superuomo*, Bozzetto, 1968 (23,50, Italia 1, 80); *Il fiume dell'ira*, Rydell, 1984 (23,55, Rete 4, 122).

Martedì

● *Hombre*, Ritt, 1967 (16,30, Rete 4, 110); con Paul Newman.
● **Mercoledì**

● *It*, Wallace, 1990 (23,40, Rete 4, 180); *Il boss*, Di Leo, 1972 (2,40, Rai 1, 111).

Giovedì

● *L'ultima riva*, Dwan, 1967 (16,50, Rete 4, 87).

Venerdì

● *Il cavaliere della vendetta*, Haid, 1996 (21,05, 7 Gold, 96); *Ulbrico d'amore*, Thomas, 2002 (23,25, Rete 4, 95).

Sabato

● *Tempesta su Washington*, Prelinger, 1962 (14,00, La 7, 139); *Roger Dodger*, Kidd, 2002 (1,00, Rai 1, 104); *Me and You and Everyone We Know*, July, 2005 (2,55, Canale 5, 91).

Als Ob

Milano / 1



Le lame piattine dell'«High school»

di Marinella Guatterini

Normalità danzante sul ghiaccio, buoni sentimenti, canzoncine di un garbo melodico imprevedibile: se al nugolo di adolescenti in festa al PalaSharp avessero proposto una versione on ice di *West Side Story*, o anche solo una *Biancaneve*, con una strega come si deve, forse si sarebbero spaventati. Troppo crudi i contrasti tra portoricani e *wasps*, troppo cattiva e ghignante la regina invecchiata che offre mele avvelenate, anche se per finta: bandita la finzione, pure la funzionalità teatrale, in *Disney's High School Musical: The Ice Tour*, latita. Lo show sul ghiaccio con pattinatori appena ventenni che da Milano farà il giro di 100 città sul filo di lama prima di approdare, nel settembre prossimo, a New York, è la radiografia di *High School Musical* 1 e 2, i due film di culto adolescenziali del momento.

La vicenda di Gabriella e Troy, che s'incontrano in vacanza, si ritrovano a scuola, finiscono per far da protagonisti in uno spettacolo scolastico accantonando il basket e le competizioni di decathlon e riuscendo a stare insieme, sotto il solleone di un club estivo, anche se una viperetta dal consono nome di Sharpay si mette di traverso, è semplicemente esposta. Allestita come uno stand fieristico, con arredi che vengono portati in su e giù scivolando sul ghiaccio: ecco la palestra, la cucina, il club, l'azzurro della piscina in video. Unici effetti: la doppia esposizione scenica in

pista e sopra un ponte metallico, il gran botto di fuochi d'artificio quando la squadra dei Whitecats vince il concorso dei talenti in erba, e una quantità di costumi che entrano ed escono assieme ai pattinatori.

Piatto, ultrapiatto, non di cattivo gusto ma semplicemente al di sopra e al di sotto del gusto stesso: ma va bene così. I ragazzini hanno solo bisogno di un'imboccata per attivare il ricordo di ciò che hanno già visto, per sognare con la *Musical in me* - la canzone più sexy delle celebri liceo-americano - e ritrovarli i protagonisti amati al cinema e in dvd, anche se quelli sul ghiaccio sono assai diversi. Lodevolmente diversi. La normalità dei giovani pattinatori, bravi ma non troppo, cicciottelli, meravigliosamente bruttini o bellini è finalmente un inno alla gioia dell'adolescenza senza complessi. Senza detestabili modelli anoressici, doppi sensi sessuali o spasmodici competizioni. Un bacio, quello finale tra l'ispano-americana Gabriella e Troy - nient'altro migliore o più sexy delle numerose ispano-americane che popolano il musical - è il biondino Troy, è davvero una cosa importante, che si dà una volta sola e alla fine di un tragitto di conoscenza, non all'inizio. Sacrificare la messinscena all'etica: concordiamo con la Disney Theatrical Productions ma come ora, almeno nello show biz pop, lo scambio si deve fare.

● **«Disney's High School Musical: The Ice Tour»**, PalaSharp, Milano, sino a oggi: Palalottomatica, Roma, 5-9 dicembre.

Milano/2

Parole contudenti

di Renato Palazzi

«Face a face», un capillare progetto di divulgazione della nuova drammaturgia francese sulle scene di varie città italiane, al Teatro Filodrammatici di Milano si rappresenta *Occidente* del quarantatreenne Rémi De Vos: è un testo sostanzialmente senza trama, come usa oggi, un frammento di dimessa quotidianità tutto costruito sull'impassibile asprezza delle situazioni e la violenta forzatura del linguaggio.

Al centro del copione, due coniugi quarantenni impegnati unicamente a ferirsi verbalmente: lui, perennemente di ritorno dai bar di estrema destra che frequenta per riempire i vuoti esistenziali, la insulta accusandola di ogni sorta di tradimenti, lei, perennemente attaccata al televisore, lo insulta in sostanza perché «non gli si drizza». Tra un insulto e l'altro, giocano, piangono, si cercano e si respingono per far finta di sentirsi meno soli.

Tutto questo, in sé, non risulterebbe particolarmente significativo - neanche da paragonare, per dire, agli «arrabbiati» inglesi o a quel campione di torture psi-

cologiche che fu Edward Albee - non fosse per il fatto che i bar frequentati dall'uomo sono pieni di jugoslavi, che il suo compagno di bevute è arabo, che gli immaginari amanti attribuiti alla moglie sono tutti variamente di colore, e che ognuno di questi gruppi etnici parrebbe in conflitto con gli altri.

Così, i tormenti di coppia passano in secondo piano, sono solo il sintomo di uno smarrimento più ampio: ciò che davvero si muove sullo sfondo è l'insicurezza della classe media, l'intolleranza, il razzismo, la perdita di radici di un'intera società. Il che dà senso al titolo, ma ne rivela anche l'eccesso di ambizioni.

Truce, ferocemente farsesco, *Occidente* in definitiva non è un testo dozzinale: è solo un testo un po' vecchiotto proprio in quegli aspetti che vorrebbero apparire innovativi, l'andamento totalmente spoglio, disadorno, l'infornatura di uno spezzone senza inizio e senza fine. Da sottolineare l'impegno di Cinzia Spanò e Nicola Stravalcia, che si battono per cercare di dargli carne e sangue.

● **«Occidente»** di Rémi De Vos, regia di Stlvie Busnel, Milano, Teatro Filodrammatici, fino al 9 dicembre.

Telespanda

Pinocchio, che bell'inferno

di Als Ob

Ci corre incontro e subito fugge via dietro le quinte, torna a mostrarsi di nuovo scomparse, inafferrabile come il Pinocchio che tanto ama. Così fa Roberto Benigni, giovedì sera poco dopo il Tg1. È felice d'esserci, d'esser davanti ai suoi "cari contemporanei". Gli verrebbe da "ignudarsi", confessa, per far subito l'amore con tutti noi. Anzi, «non con tutti, ma con ognuno, perché le persone sono tutte diverse... siamo uni-

ci». Ce lo dice, che siamo unici, e poi ce lo dimostra. È tanto grande quanto imprudente, la marionetta che vien da Vergaio, in quel di Prato. Ha deciso di far l'amore con noi per 3 ore di seguito, e senza quel viagero televisivo che sono le squinzie con il culo di fuori, i po-

veri "vips" che mostrano a pagamento le pendule delle loro anime, gli ammazzamenti trionfanti e tutte le altre ignobilità di cui si nutre l'impotenza dell'audience. Gli bastano la sua bella faccia buffa e la certezza che, presi uno a uno, i suoi contemporanei non siano idioti. Certo, già che c'è chiede aiuto a un quasi conterraneo d'un certo peso, tale Alighieri da Firenze. Ma questo gli complica la vita, almeno dal punto di vista del televisivo andante. Come si fa a mandare in tivù il Quinto dell'Inferno? E roba vec-

chia, noiosa, roba che il Del Noce Fabrizio mai avrebbe tirato fuori, se non fosse alla disperazione. Eppure va a finire che è fortunato, il pover'uomo (inteso come direttore di Raiuno). E con lui siamo fortunati noi, suoi incolpevoli contemporanei. Ma torniamo alle cose serie, cioè a quel magnifico buffone che ci sta portando giù, verso gli abissi dell'inferno. Del resto ci avverte: è da lì che si deve passare, dall'inferno, se si vuole arrivare in paradiso. Infatti, prima di condurci in alto, fino a Dante, è proprio dall'inferno e dal peggio che parte anche lui questa sera. Ossia, dai molti, dai troppi personaggi che riempiono le cronache d'orrore tragicomico. Ma il nostro Pinocchio co-

raggiuso non si perde d'animo. Anzi, addirittura ci assicura che non tutto è perduto (a parte forse l'onore). La nostra tivù non se lo merita, ma ce lo meritiamo noi tutti. Cioè no, ce lo meritiamo uno per uno, giusto perché l'audience non ci misuri, e non ci riduca una volta per sempre a un blocco di docili idioti. La nostra dignità, ci dice, «è la cosa più cara agli occhi di Dio», che ci si creda o non ci si creda (non alla dignità, ma a Dio). E poi, a conferma, legge il quinto dell'Inferno. Lo legge a ognuno di noi, suoi orgogliosi contemporanei. Intanto i suoi occhi si inumidiscono e luccicano, come se davvero fossero attraversati da un amore improvviso e grande.